





## E se il pellegrinaggio fosse davvero una forma antica del "nuovo inizio"?



Le nostre voci

di Marina Corradi

C'alcune settimane fa ho partecipato a un pellegrinaggio di tre minuscoli paesi (Piovera - Grava - Alluvioni) nella pianura alessandrina, alla volta della Madonna della Guardia di Tortona. Presso il santuario della Cavallosa abbiamo cantato l'Ave Maria, che ha dato il senso al cammino, perché se è vero che il pellegrinaggio è camminare per il piacere di guadagnare una meta o gustare la natura e la magia dei suoi colori, è anche vero che il pellegrinaggio è sentirsi parte di una Compagnia grande, che "è" nella vita. E che incontri si fanno! È gira il mondo per costruire case, capanne, pozzi, impianti... come volontario non di onlus o Ong ma a proprie spese; R, dirigente di una famosa marca di scarpe di alta moda; Ro, artigiano di oggetti preziosi di Valenza; c'era un sindaco, un'infermiera, una catechista, degli insegnanti... E mentre ci si conosceva e si avanzava nella strada, si dipanava l'evidenza di cosa è "il" pellegrinaggio: un Altro che cammina con noi, "Emmaus". L'uomo medievale sapeva da dove veniva e dove andava e ha inventato il pellegrinaggio per ricordarselo! Oriana Fallaci ha scritto che l'uomo moderno negando Dio ha ucciso la parola "destino". Ora negare che l'uomo abbia un destino è la più grande delle falsità! Il destino è una presenza che ci abbraccia ora, ogni giorno! Dopo 24.546 passi e circa 18 km siamo arrivati alla meta. Sono persuaso che se mai il "cambiamento d'epoca", di cui parla Papa Francesco, avverrà, si tratterà della riscoperta che Dio è amico dell'uomo e non un nemico, come troppo a lungo è stato nell'età moderna. I pellegrinaggi (che stanno nascendo numerosi) saranno una delle forme del nuovo inizio?

Pippo Emmolo

Testimonianze e ricordi del cammino verso la Madonna della Guardia di Tortona o di quello per Santiago di Compostela: il volto dei compagni di strada, gli spettacoli della natura e una scoperta: «Mentre ci si conosceva e si avanzava nella strada, si dipanava l'evidenza di cosa è "il" pellegrinaggio: un Altro che cammina con noi, "Emmaus"!»

**A**lzarsi all'alba, recitare le Lodi, poi mettersi, con i compagni, in cammino. Questa lettera mi ha ricordato lo stupore provato percorrendo il Cammino inglese verso Santiago di Compostela. Credevo che si trattasse soltanto di camminare, di fare una fatica fisica, per aggiudicarsi una meta. Invece mi si è spalancato davanti un mondo. Quel levarsi prima del sorgere del sole e mettersi in strada alla luce delle torce: scoprendo, in aperta campagna, come i galli cantano, rochi, all'alba. Vedere il cielo che trascolora e da blu diventa rosa, mentre attorno il paesaggio, da oscuro, si fa sereno e domestico. (Scoprire per la prima volta che sollevio e, lì levari del sole). E poi andare per strade e sentieri fangosi, dubitando sulla giusta direzione, fermandosi, domandando ai viandanti. Ottenendone, sempre, una benedizione in galiziano: «Che andiate con Dio!».

Dio, già. Ha ragione il lettore, ogni pellegrinaggio è Emmaus, è un andare insieme, misteriosamente accompagnati. Cadenzando i passi lenti sulle parole del Rosario. Scorgendo, lungo la strada, cose che mai avresti notato passando in auto. Il verde delle prime foglie sulle siepi dei giardini, e certi fiori bianchi, candidi calici che spuntano, selvatici, purissimi, dal fango. Assaporando fin nel fondo dei polmoni il profumo della terra bagnata; assaggiando con la lingua le gocce fresche di una pioggia di acerba primavera. Perdersi poi, tornare indietro, cominciare a sentire i polpacchi gonfi. Fermarsi per mangiare, nell'allegria

che rende prelibato il pane col salame. Conoscere i tuoi compagni di viaggio: stupirti della varietà dei mestieri e delle vite che si sono incrociate, su questo stesso sentiero. Pregare, ancora, e ridere sotto a una pioggia che non vuole finire. Accamparsi la notte in un ostello, accucciarsi a dormire, così stanchi da non badare al freddo, e al pavimento duro. Con la sensazione interiore di non aver passato la giornata invano. Il lettore ha compiuto il suo pellegrinaggio nell'Alessandrino. «Dopo 24.546 passi e circa 18 km siamo arrivati alla meta», scrive. E ha ragione, un pellegrinaggio è qualcosa che ci ricorda da dove veniamo, e dove andiamo. È una forma che svela in trasparenza ciò cui realmente tendiamo. La fatica, somiglia a quella delle giornate lente, o dure. Ma c'è sempre, chiara, la certezza della meta - che invece, spesso, nei nostri giorni ci dimentichiamo. Quella certezza illumina e consola, anche quando si sbaglia strada, anche quando il fango sul sentiero è tanto che fatichi a procedere. E, i compagni? Scoprire in volti sconosciuti che la stessa domanda ci anima e ci spinge. Non sentirsi più soli. Che il pellegrinaggio, cammino del Medioevo, sia davvero la forma antica di un nuovo inizio? Noi uomini tecnologici, noi gente delle automobili turbo e degli aerei intercettamento, scoprire che grazia è, per sentieri sperduti, semplicemente, umilmente camminare; con la letizia però di chi sa che va verso un destino buono, dove è atteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "Salvator Mundi" venduto per 450 milioni di dollari

## IL CAPOLAVORO, UN DUBBIO E LA MIGRAZIONE DEL VALORE



di Maurizio Cecchetti

**M**ancano meno di due anni al cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci. Potete scommetterci che sarà un crescendo di notizie, iniziative, mostre, nuove attribuzioni e magari anche scoperte di manoscritti e di idee di uno dei geni più poliedrici della storia umana. Intanto, ieri la clamorosa notizia che il *Salvator Mundi* di collezione privata, emerso quasi dal nulla nel 2011 e attribuito a Leonardo col parere favorevole di quattro studiosi, è stato venduto in un'asta di Christie's per la stratosferica somma di 450 milioni di dollari. Perché stupirsi? Se fosse davvero un quadro di Leonardo, potremmo dire che la cifra, sebbene sia un record assoluto, è da considerarsi sotto stimata rispetto a quello che si è soliti affermare di un capolavoro di questo genere inestimabile. Che vuol dire, rarisimo, bellissimo, irraggiungibile per ciò che esprime e comunica, insomma un bene dell'umanità che dovrebbe essere visibile a chiunque lo voglia (la *Gioconda*, allora, quanto varrebbe: un miliardo di dollari? Dieci, cento, mille? Inestimabile vuol dire questo: non poter attribuire un prezzo a qualcosa che, se venisse perduto o tolto al godimento di tutti, procurerebbe un *rubus* irrimediabile all'umanità). Ma, appunto, il *Salvator Mundi* oggi "vale" 450 milioni di dollari (intanto, già ieri mattina la scheda del dipinto pubblicata su Wikipedia dava l'aggiornamento del valore raggiunto in asta. Che rapidità! Quanta fretta, verrebbe da dire). A proposito della cifra spuntata dall'opera attribuita a Leonardo, se i valori assoluti è il picco mai raggiunto in un'asta, nondimeno è - mi pare - meno sorprendente dei 300 milioni di dollari pagati nel 2015 per l'opera *Interchange* di Willem de Kooning, il grande maestro dell'espressionismo astratto americano: grande ma, per ragioni di verifica storica ancora aperta, non paragonabile al valore di un'opera autentica di Leonardo. Forse, la sproporzione sarebbe minore pensando ai 179 milioni di dollari delle *Donne di Algeri* di Picasso (venduto nel 2015), perché è abbastanza certo che il maestro di Malaga sia uno dei due o tre campioni del Novecento. Ma come giustificare invece i 110 milioni di dollari per il quadro *Senza titolo* (un teschio dai colori squallidi) di Jean-Michel Basquiat? Gli anni Ottanta del secolo scorso ci avevano strabillato coi record dei dipinti di Van Gogh, cifre che facevano tremare le vene dei polsi: cento miliardi di lire. E a comprare erano

spesso magnati giapponesi, che oltre Van Gogh stavano acquistando mezza New York. Finì anche quell'epoca e le opere vennero rivendute per far fronte alla caduta dello yen che mise in ginocchio i giapponesi.

Sul *Salvator Mundi* sono opportune alcune considerazioni. L'opera è stata accettata da quattro studiosi, tra cui gli italiani Pietro Marani e Maria Teresa Fiorio, che nel 2015 curarono la mostra di bandiera con cui Milano intendeva accogliere i turisti venuti all'Expo: quella appunto dedicata a Leonardo come emblema del genio italiano. Come mai i due studiosi non inserirono nella mostra anche il *Salvator Mundi*? L'opera fu esposta ufficialmente nel 2011, nella mostra leonardesca allestita alla National Gallery di Londra. Ma il quadro era passato sul mercato antiquario qualche anno prima e acquistato per diecimila dollari (1) da un gruppo di galleristi che poi lo fecero pulpito: dopo quel restauro venne attribuito al genio di Vinci, anche se inizialmente era stato assegnato con più probabilità alla mano di un suo discepolo (il massimo studioso italiano di Leonardo, Carlo Pedretti, non concordò infatti sull'attribuzione a Leonardo).

Il proprietario che ha rimesso in asta il quadro è il russo Dmitrij Rybolovlev; che l'aveva acquistato per 127 milioni di dollari nel 2013. È necessario aggiungere altro perché sia evidente il tipo di speculazione economica che si cela dietro queste levitazioni d'asta? Nel momento in cui l'antico spuntava valori depressivi (ad andar bene fino a oggi era soltanto il contantero), questo record d'asta produrrà effetti a cascata. Ma il tema decisivo è un altro e riguarda quella che chiamo la "trasmigrazione dell'aura". Walter Benjamin sostiene che la riproducibilità tecnica privava l'opera d'arte della sua aura, dello suo valore di unicità in soldoni. Profezia giusta e sbagliata in tempo stesso. Oggi l'arte vive di aura riflessa, anche quando è un pezzo unico; è il denaro a imporre sulla scena del mondo e il suo valore non è più legato alla qualità estetica e spirituale dell'opera, ma al suo valore "boristico". Il prezzo pagato per il *Salvator Mundi* sostituisce il giudizio sull'autenticità e sul valore di unicità dell'opera: quale ricorre sarebbe tanto pazzo da spendere mezzo miliardo di dollari per un quadro, se non fosse di Leonardo? O si tratta di una scommessa i cui guadagni sono economici e d'immagine per chi col denaro depone la propria aura regale sulla testa dell'opera, la incorona per così dire? Non resta che aspettare la prossima asta, oppure una prova credibile che smentisca l'autografia di Leonardo. In entrambi i casi si produrrà un vero botto (in più o in meno). Auguri agli scommettitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502  
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

### ASSISTENZA AI DISABILI GRAVI

Gentile direttore,  
Io scrivo in merito alla discussione aperta sull'assistenza ai disabili gravi. Mio papà ha avuto l'ennesimo ictus ormai 13 mesi fa; da allora è allettato e non sempre è cosciente. In ospedale gli avevano dato 24 ore di vita e lo hanno dimesso allo sbaraglio dopo 10 giorni, e noi ancora combattiamo per assisterlo nel migliore dei modi senza alcun aiuto da parte di chiacchiera. Le scrivo solo per segnalare una banalità che però, moltiplicata per tutti gli assistiti dalla Asl Roma A, credo faccia riflettere su come vengano mal gestite le poche risorse a disposizione della sanità: la fornitura trimestrale per chi ha il catetere in permanenza è di 6 cateteri a trimestre; la frequenza del cambio è invece di uno al mese. Quindi ne forniscono esattamente il doppio a ogni malato. A chi conviene tutto questo? Non sarebbe meglio, ad esempio, utilizzare i solidi risparmiati coordinando chi gestisce la fornitura e chi gestisce i medici per fornire dei materiali migliori e non fare sempre gare a ribasso per risparmiare sulla qualità? Le ripeto il quesito che le sottopongo è piccolo cosa rispetto alla gestione quotidiana a casa di un disabile grave, ma secondo me è proprio nella gestione delle piccole cose che forse si risolvono problemi più grandi.

E. Polizzi

### CONTRO IL BULLISMO NON BASTA EDUCARE AL RISPETTO

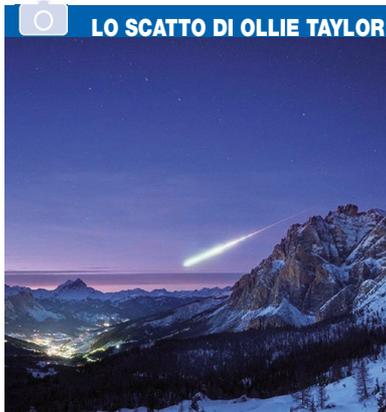
Caro direttore,  
Il 27 ottobre è scattato il Piano nazionale per l'educazione al rispetto, con investimenti notevoli del Miur per contrastare bullismo e differenze, per fermare ogni tipo di violenza ancora purtroppo presente nel mondo della scuola. Una iniziativa lodevole che potrà realizzarsi in modo significativo ed efficace solo se tenderà qualcosa di più del rispetto, arrivando a guardare l'altro come ricchezza, considerandolo come parte di sé, persona di cui si ha bisogno per essere. C'è da volere il bene dell'altro, nella certezza che del bene dell'altro venga il mio bene. Apprezzando il piano nazionale che il ministro Fedeli ha voluto, io le dico che tento qualcosa di più del rispetto, io do la vita per una scuola dove l'altro, ogni altro è fondamentale per la crescita del mio io, è una scuola della reciprocità quella per cui mi spendo! Spero che questo Piano nazionale abbia un esito più grande del rispetto. Questa è la scuola che voglio, questa è la scuola che vedo iniziare dove nell'altro si vede la possibilità di essere un po' di più se stessi, insegnanti o studenti vale lo stesso!

Gianni Mereghetti  
Insegnante

### 4 NOVEMBRE DA CELEBRARE CON CONSAPEVOLEZZA

Gentile direttore,  
Il 4 novembre è un giorno di memoria che rievoca l'entusiasmo, le sofferenze e l'eroismo di chi combatté nelle guerre del Risorgimento italiano fino alla data del 4 novembre 1918, che segnò la vittoriosa conclusione della Prima Guerra mondiale, con il ricongiungimento di Trento e Trieste all'Italia. È la giornata dell'Unità nazionale, la Festa delle Forze Armate. È anche occasione per ricordare quanti combatterono e si immolarono rispondendo al dovere ed alla chiamata alla Patria e di coloro che hanno perso i loro cari durante la Seconda Guerra mondiale e nelle successive missioni di pace all'estero. Le pagine di eroismo e di sangue versato per la libertà sono supremi ai quali oggi si unisce idealmente la generosa opera di quanti tra noi offrono per l'affermazione nel mondo della democrazia, della libertà, della solidarietà, della pace e della convivenza tra i popoli. L'amor di Patria che ispira gli appartenenti alle Forze Armate e dell'Ordine nasce dalla coscienza della grandezza della nostra storia e della identità nazionale ed è alimentato dalla volontà di assicurare ai nostri figli libertà e sicurezza. Gli italiani devono essere grati ai militari che operano all'estero sacrificando anche la propria vita per la pace nel mondo, ma anche ai militari che nel nostro Paese salvano e accolgono centinaia di profughi che arrivano sulle nostre coste fuggendo dalle guerre.

Antonio Guarnieri  
Sottufficiale Marina Militare (C.)  
Cisternino (Le)



### Le Dolomiti innevate e una meteora che attraversa il cielo da favola

Il fotografo inglese Ollie Taylor ha fotografato una meteora sulle Dolomiti innevate. Il 14 novembre - racconta l'Esà (l'agenzia spaziale europea) che ha pubblicato lo straordinario scatto sul suo sito - Taylor è salito a 2.200 metri di quota, in Alta Badia, per fotografare l'orsa maggiore in una serata con un cielo particolarmente limpido. Per uno caso eccezionale ha però anche immortalato una meteora in transito, che è stata avvistata anche in Germania ed in Austria. La foto è stata scattata al Passo Falzarego, sopra a La Villa, in Alta Badia (Bozno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una mezz'ora di second screen a proposito di Maria di Nazaret



WikiChiesa  
di Guido Mocellin

**I**l 15 novembre scorso la teologa e storica Adriana Valerio, o meglio, su Rai3, di "Quante storie", o sempre, su postmoderna di rotocalco culturale condotta da Corrado Augias; si parlava di Maria di Nazaret a partire dall'omonimo libro della professoressa Valerio appena uscito da Il Mulino nell'adorabile collana "Farsi un'idea". Mentre seguiva il programma (e aspetto che l'acqua della pasta inizi a bollire) mi viene istintivo praticare il *second screen*: vado cioè a cercare

su Facebook Adriana Valerio, con la quale siamo "amici", per sapere qualcosa di più del libro e vedere se per caso ne fosse imminente una presentazione anche a casa dell'editore. La sorpresa è che non sono il solo, in quel momento, a tenere la tv accesa su Rai3 il computer sul più popolare dei social network: fioccano sul profilo della teologa - in proporzione all'orario, all'argomento e alla serietà dell'approccio, che lei riesce bene a difendere - il like e le parole di apprezzamento.

Ma il *second screen* è una pratica sempre più spesso incoraggiata dai salotti televisivi, e anche "Quante storie" non è da meno. Mi viene così la curiosità di leggere, sulla pagina Fa-

cebook del programma, i commenti postati da chi come me ha seguito la puntata su Maria di Nazaret (ne conto un centinaio, in gran parte scritti al momento), e ne traggo una grande tristezza. I più danno sfogo a banali pregiudizi sui credenti, assimilati ai creduloni, e a luoghi comuni anticlericali; pochi benevoli concedono qualcosa alla figura di Maria descritta dai Vangeli ma comunque respingono anche solo la possibilità di una sua maternità divina; pochissimi si dicono cristiani e se lo fanno è per polemicamente a loro volta. L'interlocuzione con i contenuti richiamati durante la trasmissione è marginale, l'autorevolezza dell'ospite misconosciuta, anche a motivo della sua appartenenza ecclesiale. Non vedo l'ora di tornare nella mia echo-chamber, che francamente ha finestre più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sovrana a povera in mezzo agli ultimi

Il santo del giorno  
di Matteo Liuti



Elisabetta d'Ungheria

**I**l "potere" è servizio, è capacità di mettersi a disposizione del bene comune, soprattutto di coloro che vivono ai margini. È questo il messaggio che oggi ci consegna santa Elisabetta d'Ungheria, la sovrana che si fece povera tra i poveri. Era figlia di Andrea, re d'Ungheria, ed era nata nel 1207 e andò, giovanissima, in sposa a Ludovico, erede del sovrano di Turingia. Divenne madre a 15 anni ma rimase vedova a 20, decise così di ritirarsi a Eisenach e poi nel castello di Pottenstein; infine andò a vivere in una modesta casa di Marburgo, suscitando le ire dei parenti che la privarono dei figli. Elisabetta, però, continuò nel progetto di offrire la propria vita per gli ultimi: fece costruire a proprie spese un ospedale, entrò nel Terz'ordine francescano, cominciò a visitare i malati due volte al giorno, si fece mendicante. Morì ad appena 24 anni nel 1231. **Altri santi.** Santi Acisclo e Vittoria, martiri (304); sant'Ugo di Novara di Sicilia, abate (XII sec.). **Lettere.** Sap 13,1-9; Sal 18; Le 17,26-37. **Ambrosiano.** Ez 3,16-21; Sal 50; Gl 3,1-4; Mt 9,35-38.

© RIPRODUZIONE RISERVATA